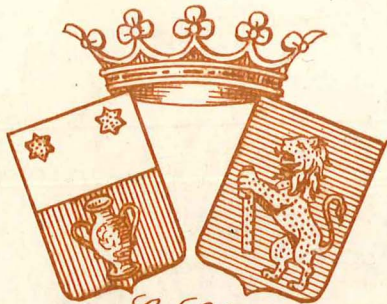


Missa 12 missae. Deliqui. Francofurt 1777
a. W. K. Kingo. 1789

1781

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 692
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

623



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

IL CAVALIERE MAGNIFICO

DRAMMA GIOSOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISS.

PUBBLICO DI REGGIO

IL CARNEVALE DELL' ANNO

M. D. CC. LXXXI;



R E G G I O



Nella Stamperia di Giuseppe Davolio:

Con Approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 692
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

3
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI MARIA TERESA
CYBO D'ESTE

Duchessa, di Modena, Reggio,
Mafia, e Carrara ec. ec.

AL Sovrano Favore dell' Altezza Vostra Serenissima umilmente consacro il presente Dramma Giocoso. Non farà conforme alla grandezza del merito suo, e del suo Animo, nè alla elevatezza del suo Cuore; ma io sò, e lo fanno tutti, quale sia la liberale suo
Be-

Benignità in gradire pronta anche le più
meschine dimmostrazioni; ed è per questo,
che io vado sicuro del generoso suo compa-
timento. Questo medesimo io l'imploro per-
tanto dall' A. V. S., e la supplico a rendere
colla Suprema Autorità sua, e Patrocinio degne
della sua Grazia le successive Teatrali Rap-
presentazioni, e a supplire alli difetti con Cle-
mentissimo perdono.

A' piedi dell' Augusto suo Trono, in
atto di profondamente inchinarmi, ho l'al-
tissimo onore di segnarmi

Di V. A. S.

Umilifs. Devotifs. Ossequiosifs. Servitore
Gaudenzio Musa Impresario.

A T T O R I.

MODESTINA Pupilla sotto la tutela
di D. Faina.

Sig. Marianna Tomba di Bologna.

<i>Primo Buffo mezzo carattere.</i>	<i>Primo Buffo caricato.</i>
CONTE MAGNIFICO.	D. FAINA Tutore di Mo- destina.
sig. Pietro Urbani di Venezia.	sig. Lodovico Felloni di Parma.

SECONDI BUFFI

CECCHINO Cameriere del Conte.	EUGENIA Sorella di Modestina.
sig. Alessandro Giova nola.	sig. Benvenuti Urba- ni di Venezia.

TERZI BUFFI.

D. FEO Avventuriere.	DORINA Cameriera di D. Fai a.
sig. Ippolito Arcangeli.	sig. Teresa Tomba.

La Scena si finge in un Feudo del Conte,
e nella Casa di D. Faina, e sue vicinanze.

La musica è del celebre Sig. Luigi Caruso
Maestro di Cappella Napoletano.

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione
di proprietà dell' Impresario.

LIBALLI

Sono d' invenzione, e direzione del Signore
Filippo Bedotti, ed eseguiti dall'eguenti

Primi Ballarini.

sig. Filippo Bedotti | sig. Anna Agostini
suddetto. | di Luca.

Primi Grotteschi.

Monsieur Salvator la | sig. Eugenia Boggina.
Rose. |

Altri Ballarini.

sig. Pietro Bernardi. | sig. Maria Urbani.
sig. Cesare Cozzi. | sig. N. N. Franchi.
sig. Silvestro Peri. | sig. Maria Bedotti.

Fuori de' Concerti.

sig. Pietro Franchi. | sig. N. N. Gallazzi.

E Figuranti.

MUTAZIONI DI SCENA.

ATTO PRIMO,

Giardino in Casa di D. Faina con Poggiuolo, e cancello focchiuso in prospetto,
Camera nobile in casa del Conte.
Camera in casa di D. Faina.

ATTO SECONDO.

Giardino come nell' atto primo,
Camera nobile in casa del Conte.
Strada.
Bosco.
Sala con porte praticabili in casa di D. Faina.
Strada, a cui corrisponde la casa di D. Faina.

ATTO PRIMO ⁷

SCENA PRIMA.

Giardino con Poggiuolo da un lato, e Cancellò
focchiuso in prospetto. Si va a poco
a poco aggiornando.

*Modestina, Eugenia, Dorina intrecciando rami di
Gelsomini, D. Faina sul Poggiuolo in veste da
Camera, il Conte in disparte, D. Feo,
che dorme in fondo del Giardino,
e va sognando.*

Mod. a 2) **P**er natura il dolce modo
Eug.) **P**o' oroso è il Gelsomino:
) L' umoretto mattutino
) Cresce a lui maggior beltà.

Il Con. Per vedere la mia bella *in disparte.*
Piano piano sono entrato
Ma il Tutor per bacco é alzato.
vedendo D. Faina.

Se non parto mi vedrà.

D. Fai. In Giardino le Ragazze *sul Poggi-
uolo vedendo le donne.*

Cosa fanno da quest' ora ?

D. Feo. Ah la fame mi addolora . . . *sognando*

Il Con. Non azzardo d' avanzarmi. *da se.*

Mod. (Son graziosi in verità. *offer-*

Eug. a 3 (*vando i Gelsomini.*

D. Fai. (Sono in sospetto
Voglio sentire.)

Il Con. (Non vuol scoprirmi.)
Mod.) a 2 Parmi d' udire ... *osservando se*
Eug.) e' è alcuno.
D. Feo. Dunque di fame
 Si creperà? *come sopra*
Mod.)
Dor.) a 3 Non farà niente.
Eug.)
D. Fai. (Pigliano fresco)
D. Feo.) a 2 Di qui non esco *come*
Il Con.) a 2 Presto me n' esco: *sopra*
Mod.)
Eug.) a 3 Niente farà .
Dor.)
Mod.) Va crescendo ognor l' aurora;
Eug.) E s' inoltra il bel mattino;
D. Fai.) a 4 Ed il garullo augellino
Il Con.) Con piacer cantando va .
 (*D. Faina entra in casa, il Con. si*
ritira, e D. Feo segue a dormire.)
Eug. Andiamo, Modestina,
 E' per levarsi il Sole.
 Venite a consolar chi vi desidera.
Mod. La gran cosa ch' ella è, chi la considera?
 Il Tutor mi vuol bene; io niente a lui.
Dor. Signorine *con sorpresa*
Mod. Che c' è?
Dor. C' è un uomo.
Mod. Un uomo?
Dor. Addormentato quà dentro il giardino.
accennando D. Feo.

Eug. Zitta, ch' ci non si svegli.
 Lasciamolo dormire il poverino.
Dor. Ah disgraziata me! A caso jerisera
 Lasciai il Cancellò aperto.
Mod. Zitta, zitta, si muove . . .
 Par che si svegli . . . Ah no.
Eug. State quietina,
 Che il Tutor non ci senta.
Mod. E che faremo?
 Si ha da lasciar dormendo, ed andar via.
Eug. No, davver, sorellina:
 Qualcosa nascerà questa mattina.

SCENA II.

D Faina in veste da Camera che torna sul
poggiuolo, e detti.
D. Fai. **R** agazze?
Mod. Uh me meschina!
D. Fai. Raggazze?
Eug. Eh, Signor?
D. Fai. E dove fiete?
 Che fate costaggiù prima del giorno?
Dor. Oh poverette noi, s'ei ce lo trova.
D. Fai. Dico che cosa fate?
 Che? volete ch' io senda? *gridando.*
Mod. Eh niente niente,
 Stiamo a prendere il fresco.
D. Fai. Oh mia carina,
 E perche non venite
 In Camera da me a darmi il buon giorno?
 A 5

Mod. (Oh che noja! oh che rabbia!)
 Stavo osservando il luogo
 Per trapiantare un fiore.
D. Fai. Via fate presto:
 Cercate di sbrigarvi, ho un confettino,
 Voglio, che tu ne mangi un bocconcino.

si ritira.

SCENA III.

D. Feo svegliandosi, e detti.

Mod. **M**i sento stomacar... ma è andato via
Eug. Ah sorella, sorella,
 Colui è già svegliato.

D. Feo. (Ed or dove mi trovo ?
 Mi pare un mondo nuovo.) *guard. quà, e là*
Mod. Ritiriamoci in quà ch' ei non ci veda?
 Eh che ne dite voi? mi par bellino.

si ritirano un poco.

Eug. Tacete. Se costui
 E' qualcosa di buono,
 Deve servir per me. Voi contentatevi
 Degli affetti del Conte. (spero

Mod. Fols' egli ver, che il Conte... ahimè... nol

D. Feo. (Viaggio pellegrino,
 Giro per le Città
 Col solo assegnamento
 D' assotigliar l' ingegno.
 Trovo a caso una porta mezz' aperta,
 Entro quà tosto per dormir sicuro.)

Eug. (Giovane, e proprio assai. *guardandolo.*

Mod. (E chi può esser m. i?)
D. Feo. (Che vedo? due Ragazze,
 Che mi guardano attente? *osserva le donne.*

Eug. Io gli voglio parlar: coraggio.

Mod. Scappa.

Eug. (Tonto la mia ventura.) *s' accosta a D. Feo.*

D. Feo. (Assistimi fortuna.) *andand. incontro*

Mod. Oh che paura! *parte fuggendo.*

Dor. Vado in fretta anch' io

A far come si deve il dover mio.

Donne mie non vi fidate

Degli amanti d' oggi dì.

Lusinghieri, menzogneri,

Spesso spesso ci han burlate,

Tutti tutti son così.

Me meschina, poverella

Che mi giova l' esser bella

Se, il destino mi tradì.

parte.

SCENA IV.

Eugenia, e D. Feo.

Eug. **C**he volete? chi siete?

D. Feo. Ecco alle vostre piante
 Trafitto il cor d' un Cavalier errante.
s' inginocchia.

Eug. Alzatevi . . . partite . . .
 Che non venga il Tutore. *confusa.*

- D. Feo.* Ah vita mia!
Possibile non è, ch'io vada via. *alzando.*
- Eng.* Vita mia? cos' è? mi conoscete?
- D. Feo.* La rinomata fama
Della bellezza vostra
Mi fece abbandonare
Ricchezze, servitù, fanti, e scudieri,
Per voi, mio bene amato,
Mille miglia di mare ho valicato.
- Eng.* Siete forse Geronio?
- D. Feo.* (Geronio? chi è costui?) ah chi vel disse?
- Eng.* Siete forse il nipote
Del mio vecchio Tutor, che da tant'anni
Dice che è stato a militare in francia?
- D. Feo.* Oui, oui, ma chere. . . .
Fortuna benedetta, (tengo a mente.)
Ah mon Oncle, où est il? *con trasporto.*
- Eng.* Piano: ditemi un poco:
Perchè non venir subito
A ricercar di lui?
Dov' è il vostro equipaggio?
- D. Feo.* (All' erta testa.)
Grand malheur, gran disgrazia,
J' ai etè assassinato. . . .
Bijoux, denari, lettere, vestiti,
Tutto m' hanno rubato,
Fuggo per la campagna,
Corro, je cris, nessun mi porge aiuto.
Stanco dall' ira du cruel destino
Je tombe, je m' endorms. . . .
- Eng.* Oh poverino!

- D. Feo.* Dite pour charité, où è mon oncle?
A boir, à manger, allons andiamo,
Io mi sento a mourir, ho fame assai,
Presto non posso più.
- Eng.* Qui stanno i guai.
Sappiate, che il Tutore, il vostro zio
Perch' egli è un solenissimo avaraccio,
Pane, e vin tien serrato a catenaccio.
- D. Feo.* Allons, allons, andiamo,
Tutto saprò ottenere.
- Eng.* Oh no davvero.
Per ora fate grazia,
Lasciatemi andar via, e ritornare
Potrete poi per far quel che vi pare.
- D. Feo.* A' vos pieds je tombe ici
Ah ma chere je meurs pour vous.
Tante belle Demoiselle
A' Lion & à Paris
Ho lasciate poverelle
Dans les larmes, & les soupirs.
Ma mignonne que ce que c' est?
Non vi piace il mio francois?
Italian vi parlerò.
In Germania due damine
Con un Fraule pichiline
Feci tosto innamorar
Se ritorno in Inghilterra,
A my life, e ver terra
Ogni donna fo catar.

Se vo a Napoli, o allegria!
 Beni accà, bell' anima mia,
 E una ciurma di donzelle
 Moracchiotte, schifoselle
 Già mi corrono abbracciar. *par.*

S C E N A V.

Eugenia sola.

Oh questo è un bel carattere!
 E crederò davvero ch'ei sia Geronio?
 Ancora ho del sospetto;
 Ma sia quello che vuole,
 E' un giovanotto allegro.
 Se viene in casa nostra,
 Saprà tenerci buona compagnia.
 Oh Tutore crudele! Oh che stranezze!
 Povere figlioline!
 Queste d'umanità son le maniere,
 Tenendoci serrate come fiere?
 Se volessi degli amanti
 Come fan le donne sciocche,
 Ne avrei certo tanti e tanti
 Da potermi soddisfare.
 Questo occhietto sì modesto,
 Con suoi sguardi presto presto,
 Li saprebbe innamorar.
 Ma io che ho studiato,
 Che ho mente perfetta
 All' Uomo soggetta
 Giammai non starò.
 Le smanie, le pene,

Li pianti, i sospiri
 Son tutti deliri
 Soffrirli non sò.

S C E N A VI.

*Camera nobile in casa del Conte
 con tavolino, e sedie.*

*Il Conte sopra pensiero si pone a sedere presso un tavolino
 e Cecchino sta osservando i suoi moti.*

(**B**arbaro amor, uccidimi

Il Con. (**B** Viver così non sò.

Cecc. (**B**arbaro amor, ammazzalo,

(Viver non può così.

Il Con. Amor lasciammi in pace.

Cecc. Lascialo in pace amor.

Il Con. Smorza, crudel, la face.

Cecc. Non gli bruciare il cor.

Il Co. Cecchino? *smaniando.*

Cecc. Signor conte? *incontrandosi.*

Il Co. Ah! *Cecc.* Ces' è stato?

Il Con. Cecchino mio fedel son disperato.

Cecc. Disperato! E perchè?

Il Con. Amore . . . oh Dio,

Tiranno mi tormenta.

Cecc. E v' inquietate

Per una bagatella come questa?

Il Con. Bagatella il mio amor? *sorpreso*

Cecc. Sibben: che forse

Non siete ricco, e giovane?

Il Con. Ahime!

Cecc. Ma tal tristezza. . .

Il Co. Qui non val gioventù, non val ricchezza.

Cecc. Che! Siete innamorato d'una dea?

Di Venere, o Giunon, che non possiate
Sperar mai d'ottenerla?

Il Co. Io non son pazzo.

Cecc. Ha marito costei?

Il Con. Sono onorato.

Cecc. Dunque che male c'è?

Il Con. Son disperato.

Cecc. Orsu, se non parlare,
Se non dite chi è, che far non fo.

Il Con. Oh dio!

Cecc. Dite chi è?

Il Con. Te lo dirò. Avverti fedeltà:
Non tradire il segreto.

Cecc. Dieci anni è che vi servo
Mi conoscete appieno.

Il Con. Perciò, servo fedel, t'apro il mio seno.

Due luci, che son stelle,

Due guance rosse e belle,

Una bocca gentil, che spira amore,

N'è il ritratto sincero

Modestina . . . ah . . . è il mio bene.

Cecc. Male davvero.

Modestina? per bacco! ah padron mio,

Perdo il coraggio anch'io: quel suo Tutore,

Quel vecchio Don Faina

Troppo è geloso della sua gallina.

Ma pur ditemi un poco,

Sapete voi l'idea della ragazza?

Le avete mai parlato?

Il Con. Ah che più volte
L'ho veduta al balcon, e sol jer sera
Mi feci ardito dirle due parole.

Cecc. Ed ella che rispose?

Il Con. Guardommi, ed arrossi,
Sospirò: disse oh Dio, e ammutoli.

Cecc. Coraggio, signor conte, alla battaglia,
Già la piazza si arrende.

Il Con. E che farò?

Cecc. Voi siete ricco, e il suo Tuttor geloso
E' un avaro vecchiaccio.

Il Con. Tu di ben: vuò provare:

Tutti i mezzi userò, che si potranno:

E se non val ragion, vaglia l'ingano.

Ohimè che fo? *in atto di partire poi*

Inganni? ah no; *si ferma pensando.*

Ma la mia cara

Che pena amara!

La mia diletta

Non otterò. *par.*

S C E N A VII.

Cecchino solo.

Quanto è vago costui! oh che bel caso

Colla ragione, o inganno

Cerca ottener le donne, e il suo malanno.

Questi in vero è un bel pensiero,

Che gli salta in fantasia;

No, non vidi in vita mia

Un sì stolto immaginar.

Vuò far metter sugli avvifi
 Su ogni foglio, ogni gazzetta,
 Se vorran la sua diletta
 Si dovranno ben spiegar.
 Verrano de' Persiani,
 Spagnuoli, e Veronesi,
 Giorgiani, e Piemontesi,
 Sì, che qualcun frattanti
 Potrassi innamorar.

S C E N A VIII.

Camera in Casa di D. Faina con sedie.

Modestina, e D. Faina.

Mod. **I**o sono poverina
 Ragazza innocentina,
 Son tutta tenerezza,
 Son piena di timor.
 D. Fai. Di quà, di qua cor mio.
 Qui nessun civedrà,
 E gadremo un tantin di liberrà.
 Mod. Che pazienza ci vuol con questo vecchie.
 D. Fai. Merciamoci a sedere.
 Datemi quel manino.
 Mod. Or lo farò saltare. *stringendolo forte.*
 D. Fai. Ahi! pian pianino,
 Non mi stringete tanto.
 Mod. Che? oggi vi dolete di questa mano?
 D. Fai. Un dolor, che va, è viene...
 Mod. Or al braccio, ora al piè...

D. Fai. No non è nulla. Guarirà, guarirà.
 Mod. V'è poco da sperare in questa età.
 D. Fai. Che età? cospettonaccio! è una flussione
 Che presi in sentinella,
 Quando cadetto millitavo in francia,
 Dico, che non è niente
 Passerà, passerà.
 Mod. Sarà come volete.
 D. Fai. E' verità.
 Or ditemi un tantino
 Mi volete voi bene?
 Mod. Oh tanto, tanto
 Caro vecchietto mio.
 D. Fai. Oh cospetto! vecchietto?
 Che rabbia, che dispetto! *alterato s' alza.*
 Mod. V' adirate?
 Non vuò sentir gridar, già lo sapete.
 D. Fai. Ovvìa non griderò.
 Mod. Dunque sedere. *gli dà forte un urto,*
come per obbligarlo a sedere.
 D. Fai. (Ahi) per amor del ciel quella parola,
 Più non v' esca di bocca
 Soffrirla non poss' io.
 Mod. Via non la dirò più, Nonino mio.
 D. Fai. Oh dio che smania... che caldo...
 Che palpiti... che rabbia...
 Che gelo... che tremor...
 La speranza... il timor...
 Mod. Cosa avete Signor?
 D. Fai. Il mio male, carina, ben lo sapete.

Che la mia gioja, e l'amor mio voi siete.
 Che accidente, freddo freddo
 Ah vi batte in seno il core:
 Ma v' intendo è mal d'amore,
 Che lì dentro vi piagò.
 State zitto, poverino,
 Il rimedio vi darò.
 Dalle donne via lontano,
 E se il male avien che cresca
 Sangue fangue, ed acqua fresca
 Gran sollievo vi darà.
 Quest' è l' unico rimedio,
 La sentenza eccola qua.
 Poverino il mio Nonno
 Disperato il mal farà.

S C E N A IX.

Dorina, e D. Faina.

Dor. Signor Tutore.

D. Fai. Ora che c' è di nuovo?

Dor. Presto andate a vestirvi, il signor conte...

D. Fai. Che conte? cosa dite?

Dor. Il Signor Conte

Adesso sarà quà per farvi visita.

D. Fai. Una nuova! Costui

Ogni giorno gli è quì, e con premura

Cerca di Modestina: ah queste visite

Tanto spesso mi fanno sospettare.

Dor. Non lo volete?

D. Fai. E come posso fare?

Signor di questo feudo,

Padron di questa casa,

E poi con quella man sì generosa

Per forza mi convien soffrir qualcosa.

(Ma venga pur se vuol, padron farà.

Mai vide Modestina, e mai vedrà.)

Dor. E così non andate per vestirvi?

D. Fai. Ma fra quanto verrà?

Dor. Adesso subito.

D. Fai. Adesso sarà qui? Presto, Eugenia,
 Modestina, Modestina, dove siete?

S C E N A X.

Modestina, Eugenia, e detti.

Mod. Un poco di pazienza.

Eug. Che volete?

D. Fai. Presto, presto fuggite, entrate in camera.

Serratevi di dentro a chiavistello,

Che il ciel minaccia orribile tempesta,

Con gragnuola, e faette sulla testa.

Ragazze, scappate,

Fuggite, volate,

Nessuno vi deve

Veder, nè parlar.

In questo fratero,

Se il caso si desse...

Uscirvi di camera

Se il diavol facesse...

Ragazze vi giuro
Senz' altre parole
In camera sole
Con tanto di chiave
Vi voglio serar. *parte.*

S C E N A XI.

Modestina, Eugenia, e Dorina.

Mod. **S**trepiti quanto può: se si dà il caso,
Che il conte pensa me, quel vecchio
arpia

Si arrabbi ancor se vuol la sorte è mia. *par.*

Eug. So anch'io quel ch' ho da far: se capitasse,
Per mia felice sorte il Francesino,

Unirei seco lui il mio destino. *par.*

Dor. Certamente con questo vecchio arpia
Non può starfi un momento in allegria. *p.*

S C E N A XII.

D. Faino solo.

Si, sì, che venga il Conte,
Finirò questa musica.

In casa mia le Donne

Non han da praticar. Io vuo' tentarlo

A vendermi la casa. Allora poi

Quando l' avrò comprata, e farà mia,

Non avrà più pretesti

Di venir ogni giorno a importunarmi;

Che se mai ci tornasse,

Mi affaccio alla finestra sulla strada,

E gli dico, Signor, ella sen vada.
Ma il conte è per le scale, adesso e il tempo
D' ultimare il contratto,
Così sciolto farò da tale intrico.
Andiamolo ad incontrar.

S C E N A XIII.

Il Conte, e D. Faino.

Il Con. **B**uon giorno, amico. *abbrac.*

D. Fai. **N**on occorre, signor, che tanto spesso
Per ventirmi a veder v' incomodate.

Il Con. Niente. Fo il mio dover. *si cava l'anello, e lo da a D. Fai.*

D. Fai. Voi m' onorate. *prende l'anello.*
(Capperi son brillanti)

E' mio? ve l' ho da render?

Il Con. Ve lo dono.

D. Fai. (Qui si comincia bene.
Che sì, ch'ei mi regala anco la casa.)

Grazie, grazie davvero.

Mettetevi a sedere.

Il Con. Come state?

D. Fai. Per dirla
Quest' oggi un pò maluccio.

Il Con. E la pupilla?

D. Fai. (Eccoci alla pupilla.) i miei dolori
Mi accrescon sempre più tormenti, e guai.

Il Con. Modestina, che fa? *scotendolo.*

D. Fai. (Ah si.) Sta bene assai. *inquieto.*

Il Con. Avete novità?

D. Fai. (Finiamo questa storia.)

Io bramerei, Signore,

Un semplice favore:

Il Con. Parlate, ed orterrete.

D. Fai. In questa casa,

Che mi daste a pigione,

Gradirei mille comodi;

Ma non vuol fabbricar sul fondo altrui;

Se venderla gradite,

Per me la comprerò;

Il Con. Intesi. Udite.

Già quest' effetto è un bene

Degli antenati miei, ed a privarmene

Ho qualche ripugnanza;

Ma pur per un amico

Che non son io capace

D' operare in favor?

D. Fai. Bene, benissimo:

Dunque spero per quella

Rara magnificenza,

Che vi rende così tanto onorevole,

Nè chiederete un prezzo ragionevole.

Il Con. Ventimila ducati.

D. Fai. Ventimila ducati? E che si burla?

Parlate d' obbligar mi, e in un istante

Ne dimandate un prezzo esorbitante?

Cinquecento zecchini, e se non bastano

Altro qui fra di noi da dir non v' è.

Servitor suo devoto. *in atto di partire.*

Il Con. Attento a me. Udite: or per la mente

Mi passa un' altra idea.

Lasciatemi parlar a Modestina;

E vi dono la Casa.

D. Fai. Eh, Padron mio . . . *gridando.*

Il Co. Ne faremo il contratto: a che gridate?
pacifico.

D. Fai. Perchè non son capace . . . *gridando.*

Il Con. Ve la voglio donar con questo patto:
pacifico.

D. Fai. Che patto? Che contratto? *gridando.*

Il Con. A Modestina parlerò . . . *pacifico.*

D. Fai. Ripigliatevi

La Casa, ecco l' anello . . . : *si cava l'*
anello per restituirlo al Conte.

Il Con. Voi staiete presente . . .

D. Fai. Io non faccio il mezzano: *gridando.*

Il Co. Ogni mio ragionar udir potrete,
pacifico:

D. Fai. Quest' è un altro parlar: *calmato*
si rimette l' anello in dito

Il Con. Che risolvete?

D. Fai. Ma quanto di dimora

Pretendete con lei?

Il Con. Un quarto d' ora.

D. Fai. Un quarto d' ora? (In quindici minuti

Che mai dirle potrà?) Ben mi contento:

Il Co. Io vi prendo in parola.

D. Fai. Il patto è andato.

Ma . . . : fatemi un piacere;

Ditemi in cortesia, che le direte?

Il Co. Tutto quel, che vorrò: Oh quest' è bella!

D. Fai. La Ragazza è modesta.
La farete arrossir.

Il Con. Son Cavaliere.

D. Fai. Sì, sì, tutto va ben

Il Con. So il mio dover.

D. Fai. Ma ditelo di grazia.

Il Con. Oh via : ve lo dirò ;

Ma poi se v' inquietate?

D. Fai. No, non m' inquieterò.

Il Con. Dunque ascoltate:

Mia cara, le dirò,
Abbi di me pietà .
Contento alfin farò
Se mi amerai.

In segno del mio amor
La destra ti darò,
E ad onta del Tutor
Tu mia sarai.

Cos' è? Non vi piace
La mia spiegazione?
Mio caro padrone,
Così seguirà.

I vostri schiamazzi
Son strepiti al vento.
Le strida de' pazzi
Non danno spavento;
Chi vive d' onore
Timore non ha.

Mio caro padrone,
Così seguirà. *parte.*

SCENA XIV.

D. Faina, indi Modestina.

D. Fai. **C**orri, corri, l'è fatta: ad onta mia
Il cuor, l' amor, la man?

Tu non vuoi ridere.

Sì, sì, provati pur, povero sciocco,

Non ti riuscirà: ora ti accomodo.

Modestina?

Mod. Signore?

D. Fai. Oh! molto pronta.

Avvertite, qui adesso verrà il Conte,

Discorrerà con voi:

Lasciatelo parlar pur quanto vuole,

Avvertite, giudizio,

Se no, segue senz' altro un precipizio. *par.*

Mod. Sono stata nascosta,

Ho sentito ogni cosa:

Per parlar meco un poco

Gli regala la Casa.

Eppur s' ha da soffrir; povero Conte!

SCENA XV.

D. Faina, e Modestina, un servo, che porta un
picciolo Tavolino, poi il Conte, indi gli
altri, secondo l' ordine.

D. Fai. **E**cco qui l' orivolo: *mostrandolo*
un orivolo a polvere.

Oh vuo' pur tanto ridere.

Dite al Conte, che venga. *In conclusione*
entra un servo.

Mi regala una Casa? Oh che buffone!
ridendo da sè.

A T T O
FINALE.

D. Fai. Il momento s' avvicina
Della nostra conclusione;
Parti il conte, ed io padrone
Della casa restero. *si pone a
sedere avendo d' avanti un tavolino,
sul quale posa l' orivolo fermo.*

Mod. S' avvicina il mio supplizio,
Mi spaventa il suo rigore:
Udirò parlar d' amore,
E risponder non potrò.
D. Fai. E' passato il quarto d' ora
Il contin licenzierò.
Il Co. Per comprar sì bel momento
Non risparmiò il mio tesoro;
Ah! per voi, che tanto adoro,
Fino il sangue io spenderò. *a Mod.*

Mod. (Oh che occhiacci! Ah che terrore!
Come guarda!)
D. Fai. Ebben, signote,
Vi ho donati due minuti,
L' orivolo or volterò. *volta l' orivolo*

Mod. (Gli direi: ah sì vi adoro..)
Il Con. (Ah sospira il mio tesoro.)
D. Fai. (Si confonde il Milordino,
Non capisce il giocolino,
Il segreto non lo fa.
Oh che gusto in verità!) *ridendo.*

Il Con. (Quest' è troppa crudeltà.
Mod. ²³ (Oh che gusto in verità.
D. Fai. (Mia carina, voi siete il mio amore,
Sempre sempre fedel vi farò.
risaluto accostandosi a Modestina.

Mod. Ancor io...
D. Fai. Fatti in là... *a Mod.*
*alzandosi in fretta dal tavolino entra
di mezzo e li separa.*

In là, Signore... *al Conte*
Ah fraschetta punir ti saprò.

Il Co. Vi capisco vecchietto geloso,
Non volete ch' io parli di più.

D. Fai. Seccatore cotanto nojoso
Non faravvi, non evvi, non fu.
*va a prendere l' orivolo, e con esso in mano
sta sempre in mezzo a loro.*

Mod. Ahi, che finanzia!...

Il Con. Che tormento!...

Mod. Poverin...

Il Co. Morir mi sento...

D. Fai. Ecco qui del quarto d' ora
Siam vicini alla metà.
mostrando l' orivolo al Conte

Il Co. (Ahi, che amor morir mi fa.

Mod. ²³ (Oh che gusto in verità.

D. Fai. (

Il Con. Ah! barbari Dei...

D. Fai. Che avete? *al Conte*

Il Con. Crudel! *a D. Fai a.*

- D. Fai. Parlate con lei *accenna Modest.*
 Che il tempo sen v`a.
 (Tre altri minuti
 Passati son gi`a.) *godendo ride*
 (Stranezza di questa
 (Maggior non li d`a.
 Il Co. ^{a3} (Un altro minuto
 Mod. ^{a3} (Passato `e di gi`a. D. Feo con
 D. Fai. Eugenia .
 D. Feo. Ma chere compagne...
 Eug. Mio bel Cavaliere...
entrano nel mezzo tra il Co. e D. Fai.
 D. Feo. (Pi`u grato piacere
 Eug. ^{a2} (L' amore non ha.
 D. Fai. Cospetto di bacco!
 Chi `e questo briccone?
 Adesso prigione
 Lo faccio cacciar. *frettoloso esce di mezzo
 ai primi, e va ad abordar D. Feo.*
 D. Feo. Mon oncle. *abbraccia, bacia, e
 stringe fortemente D. Faina.*
 D. Fai. Oh! che manco. *sentendosi far male.*
*In questo frattempo il Conte guarda
 attento dalla parte opposta.*
 D. Feo. Mon cher.
 D. Fai. Oh! Chi siete? *come sopra.*
 Eug. Il vostro Nipote
 Vi vuole abbracciar.
 D. Fai. Nipote del diavolo,
 Non so chi tu sia
 Mi stropi va via,

- Ohi! lasciami star. *si bacca da D. Feo*
 Eug. Andiamo, venite.
 Si vuol rinfrescar. *prende D. Feo
 per la mano conducendolo via dalla
 parte opposta, ove sono venuti.*
 D. Feo. Son molto affamato,
 Men vado a mangiar.
 Mon oncle, mon oncle,
 A vous revoir. *parte frettoloso con Eug.*
 D. Fai. Ah dove correte?
 Lo voglio sbranar. *corre dietro a
 D. Feo, ed Eugenia entrando
 nell' istessa scena.*
 (Ah! possibil mio tesoro
 Il Co. (Di trovarmi a voi vicino?
 Mod. ^{a2} (Il mio barbaro destino
 (S' incomincia a serenar.
 Il Con. Vita mia.
 Mod. Mio caro bene.
 Il Con. (Avran fine le mie pene:
 Mod. ^{a2} (Ci potremo consolar.
 D. Fai. Alto bricconi, *ritorna furioso, e li divid.*
 Lasciate stare,
 Codeste cose
 Non s' han da fare,
 E tu pettegola
 L' hai da scontar.
 D. Feo. (Evviva il bicchiere *tutti tre con
 bicchieri, e bottiglie in mano.*
 Eug. (^{a3} Col dolce liquore,
 Cecc. (Evviva l' amore

Che liet^o_a mi fa.

D. Fai corre a separar Eug. da D. Feo.
e da Cecc, e porta via le loro Bottigl. e
bicchieri.

D. Fai. O diavol! che vedo?
*in questo frattempo il Co. ritorna con Mo-
destina.*

Che fiero dolore!
Tutela, ed amore
In fumo sen và.

Tutti fuor (Evviva l' amore,
di D. Fai. (Che lieto mi fa.

D. Fai. Tacete, fermate,
Così non si fa.

Il Co. (Pupille adorato,
Mod. a2 (

D. Fai. Al di avol andate, *insultando il
Con. e Modestina.*

D. Feo. (Dolcissimo amore, *ritornando in
Eug. a2 (*
sieme uomini e donne.

D. Fai. Uno stilo nel core, *immacciando D.
Feo, ed Eugenia*

Il Co. (Il vostro orivolo
Mod. a2 (Più polver non ha. *a D. Fai.*

D. Fai. Ah sento, che il core
Più moto non ha.
languido, ed affannoso.

TUTTI.

Il geloso fa battaglia
Con gli affetti del suo core.
Bù, il cannone del timore;
Tù, il fucil della speranza;
E la spada del contento
Ticche tacche nel cimento
Sempre in moto se ne sta.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Modestina, ed Eugenia servite di braccio da D. Feo, e Dorina.

D. Feo. **E**vviva quest' amabile compagnia.

Eug. Evviva, evviva pur.

D. Feo. Voi, Modestina,
Che avete? Non parlate?

Mi sembrate confusa, addolorata.

Mod. Che volete, che io abbia?

Eug. E' innamorata.

D. Feo. Lo so, lo so, del Conte;
Ma questo è un impossibile.

Sposarlo non potete,

Il Tutore vi vuol, non v' è rimedio.

Mod. Sventurata che son! Per carità a *D. Feo.*

Deh ritrovate il Conte,

Parlategli per me.

D. Feo. Ah cospettone!

Da me tal pretensione?

Io tradir Don Faina?

Dor. Sento pietà di lei.

Ahimè meschina!

E non dubitate tutto si calmerà,

E spero in breve vedervi sposa del Conte:

Anch' allora attendo il mio destino

Di ritrovarmi al fianco un bel posino.

SCENA II.

Il Conte, e detti.

Il Co. **C**ortese forestier, non sembri strano,
Se al caro Idolo mio baccio la mano.

Mod. Ah Signor!

D. Feo. Alto là: fatevi indietro.

Eug. Fermatevi, quietatevi.

D. Feo. Voi siete un temerario.

Queste sono insolenze, e prepotenze.

Il Con. Che! Non mi conoscete?

D. Feo. O partite, o v' uccido.

Il Con. Ed il Conte Padrone

Rispettate così? Potrei punire

Il temerario ardire . . . *Mostra a D. Feo.*

una borsa di denari.

Ma inclinato a punire io no non sono.

vuole riporre la borsa.

D. Feo. Certo ragione avete.

Scusate, ho io scherzato. *prende la borsa,*
e si ritira in disparte, passeg.

Eugenia andiamo. *Eug. par.*

Il Con. Modestina mio ben.

Mod. Conte adorato.

Il Con. E potrò dunque in pace

Goder sì bel momento?

Mod. E farà vero,

Ch' io vi possa parlar?

D. Feo. (Diavol! Che vedo?

Ecco il Tutor.)

Mod. E qual astro propizio

Vi guidò a questa parte?

D. Feo. (Viene non c'è rimedio : Or presto all' arte.)

S C E N A III.

D. Faina, e detti.

D. Feo. **C**he imparrinenza è questa?
Che prepotenza? corpo di Giunone
O partite, o vi ammazzo.

Mod. Siete ubbriaco?

Il Co. Siete forse pazzo?

D. Fai. Non è ubbriaco, non è pazzo, e queste
Sono insolenze.

Il Co. A me? vecchio insensato,
Ti costerà la vita.

Ti ammazzerò *mette mano la spada.*

Mod. Numi del Cielo aita. *fugge intimorita.*

D. Fai. Nipote, per pietà.

D. Feo. Piano, signore. *infraponendosi.*

Il Co. Ci troverem; vuò trapassarti il core.

Andiam, ben mio ... *volgendosi credendo di
trovar Modestina.*

D. Feo. (Sen va.)

Il Co. Dov' è fuggita?
Modestina dov' è?

D. Fai. Io non so niente:

D. Feo. Non so niente davvero.

Il Co. Ah traditori,
Che l'avete involata!

D. Fai. Eh ! giusto.

D. Feo. Signor nò.

Il Co. Sotte spietata!

Contro di voi indegni,

Voglio ... *avventandosi a D. Feo. e D. Fai.*

D. Fai. Soccorso.

D. Feo. Ajuto. *correndo quà, e la impauriti.*

Il Con. Idol mio, mio tesoro. Ah son perdutoj
Perfido. *a D. Faina.*

D. Fai. Sì, signore ...

Il Co. Indegno. *a D. Feo.*

D. Feo. Signor sì ...

Il Co. A chi ragiono?

A chi parlo meschino?

Partirò ... *in atto di partire.*

D. Fai. (Il Ciel volesse.)

Il Co. Me ne andrò ...

D. Feo. (Buon viaggio.)

Il Co. Ah mi manca il coraggio,

Che risolver non so ... Ah già la veggo

Tremante, disperata,

Raminga, abbandonata ... scellerato!

Sì voi me l' involaste. *a D. Fai.*

D. Fai. Non Signore.

Il Co. Dunque voi. *a D. Feo.*

D. Feo. Signor no.

Il Co. Vadasi adunque ...

Ma dove? ... ma perche? ... Ah chi mai vide

Anima più agitata, ed avvilita?

Balza il cor... trema il piede, e resto io vita?

Già il calor mi va alla testa,

Già diventò furibondo,

Vi torrò tutti dal mondo

Di voi scempio saprò far .
 Dalla rabbia, e dal dispetto
 Io mi sento in mezzo al petto
 Tutta l' alma lacerar . *part e.*

SCENA IV.

D. Faina, D. Feo, indi Eugenia.

D. Fai. **E**h cospetto di bacco!
 Or or lo metto a sacco.
cava la spada con mezza lama, fingendo d' inseguire il Conte.

D. Feo. Piano: la spada
 Non vedete, ch' è rotta ?

D. Fai. Ah sì, nol ricordavo. *ripone la spada.*

Eug. Cos' è stato ?

Il Conte è disperato. *a D. Faina affannato.*

D. Fai. Non importa .

Eug. Modestina fuggì .

D. Fai. Dove ?

Eug. Al Boschetto .

D. Feo. Vorrà sentir cantar qualche augelletto.

D. Fai. La tresca finirò .

Eug. E come ?

D. Fai. Modestina sposerò .

Eug. Voi ?

D. Fai. Sì, io credete forse,
 Che la sua ricca dote
 Cadere debba in mano a qualche pazzo
 Di moderni costumi,
 Che in men di quattro dì gliela consumi?
 Oibò, dev' esser mia.

Eug. L' interesse

Dunque più dell' amore a voi è caro.

D. Fai. Non c' è difficoltà .

Eug. Siete un avaro. D. Feo. Buona davvero.

D. Fai. Avaro a me? E voi altre

Signorine garbate,

Non siete interessate ? Ve ne sono,

E' vero, tante, e tante,

Ch' amano per amor; ma tante ancora,

Che ai creduli, e più sciocchi

Per l' interesse sol fanno begli occhi.

E queste tante senza far mai niente

A forza dei regali de' Serventi

Han sempre in quantità ori, ed argenti.

Quieta un poco, udite bene.

Permettete, a donne tali

Con schiettezza io vuo' parlar.

Le ricchezze, che tenete,

Come fatte voi l' avete ?

Quegli anelli, e quei stuccetti,

Que' orologi, e quei schiffetti,

Quelli tanti vestimenti,

Que' superbi fornimenti .

Io lo so, non fate niente,

Son regali della gente ;

Basta, voi tutto sapete:

Ma sentite, e comprendete.

Questa roba di fin sirinfi

Se ne va di fan faransa.

Questa è sol la verità. *parte.*

ATTO
SCENA V.

Eugenia, e D. Feo.

Eug. Correte presto.

D. Feo. Dove?

Eug. A trattenero il vecchio
Con qualche stratagemma.

D. Feo. Perchè?

Eug. Perchè il Contino
E' a cercar Modestina, e non vorrei
Che li trovasse insieme.

D. Feo. Vado, vado.

Eug. Ma fate da par vostro.

D. Feo. Non pensate

So quel, che deggio far. Pel Conte iovado
E farò, che Cecchino a bada il vecchio
Tenga con qualche invenzion. Ma poi
Sperar potrò, che mia voi siate?

Eug. Sì, sì, non dubitate.

D. Feo. Oh cara! or son contento appieno:
Vado, vi stringerò presto al mio seno.

Contrafa l'amore

Nel povero core.

M'affanna il dovere,

Mi fa sospirar.

Se parto, se resto,

Se vado non sò.

M'affanno, deliro.

Di smania sospiro,

Già pace non ho.

Ma non mi guardate?

Quegli occhi voltate,

Ch'io moro già quì.

Perchè mi volete

Trafigger così?

parte.

SCENA VI.

Eugenia sola.

Se il vero io deggio dire,
Volentieri Don Feo io sposerei,
Ma penso poi, ch'egli non ha sostanze
Per mantener la Moglie:
In tal caso però molta fiducia
Ripor potrei nel generoso core
Del nostro Conte: io lo conosco, e spero.
Che ci darà soccorso; è Cavaliere,
E Cavalier magnifico:
Ama la mia sorella, e ben m'avveggo,
Che anch'io non gli dispiaccio,
Ad un mio priego, a un motto fol di lei
Si presterà cortese ai desir miei.

Son giovinetta è vero,

Malizia ancor non ho;

Ma coll' esempio spero,

Che astuta diverrò.

Compiango il primo amante,

Che in mio poter avrò:

Oh quante pene, oh quante

Provargli un di farò;

Ma zitto, zitto un poco,

Che se qualcun mi sente,

Un uom, che sia prudente,

Con questa mia canzone

Io lo disgusterò.
Ed io restar dovrei
Senz' un Amante allora;
Eh non son vecchia ancora,
Mi voglio maritar .

S C E N A V I I .

Camera in Casa del Conte.

Conte, poi Don Feo.

Il Con. Oh me infelice! Oh mio destin crudele!

Ardo per Modestina,

So, che la poverina

E' all' amor mio fedele,

E a cagion di quel vecchio maledetto,

Non le posso spiegar del cor l' affetto.

D. Feo. Allegro, Signor Conte, buone nuove

Verfo il boschetto move

In quest' istante Modestina il piede:

Ecco che a voi concede

Sorte meno rubella

Di parlar, di veder la vostra Bella;

E voi sapete, che Cupido amante

Fu in ogni tempo dell' ombrose piante.

Il Con. Amico mio, non più: prendete intanto
gli dà un anello.

Di gradimento un piccol saggio: Vado,

Volo, corro ver lei in sul momento;

E farò, mi lusingo, alfin contento.

Ma perchè il vecchio Tutore

Non venga a frastornar il nostro amore,

Mira, se ritrovo ripiego bello

Il magnifico eccello mio cervello:

Farò vestir Cecchino

Alla foggia turchesca

D' abito sopraffino,

E frattanto, che desso terrà in tresca

Quel vecchio imperrinente,

Starò con Modestina

In compagnia d' amore allegramente.

Tu intanto vanne al bosco, e la m' aspetta.

D. Feo. La servo, Signor Conte, e vado in
fretta. *parte.*

Il Con. Ti ringrazio, Cupido,

Spero, che questa volta

Non mi farai così spietato, e infido.

Ma ne' tuoi lacci avvolta

L' anima ancor si turba, ancor s' affigge.

Lontano dal mio bene

Ferve nelle mie vene

Un fuoco tormentoso,

Che tutto mi trafigge,

E mi toglie ogni pace, ogni riposo.

Sento in petto, che l' affanno

Mi tormenta, e mi martella.

Qual fu mai l' ingrata stella,

Che a tai giorni mi serbò?

Ma che dico? Cosa fo,

Son furente, ed agitato,

Non ha tregua il mio dolore,

Ah pur troppo per amore

Disperato morirò,

SCENA VIII.

Strada .

D. Faina intabarrato con fucile sotto del tabarro, poi Ceccino vestito da Turco con un Cofanetto, che rassembra contener Gioje.

D. Fai. **M**i sono ben armato,
Or me ne vado al bosco, e se
Modestina col conte (ritrovo
Per terminar con strepito la scena,
Gli dò un' arch buggiata nella schiena.

Cecc. (Ecco il vecchio: da bravo.
Si trattenga con codesta invenzione,
Affinchè non disturbi il mio padrone.)
Salutara Patrugna.

D. Fai: (Oh diavolo!
Ecco un turco, oh che baffi da forcio!
E che vuol egli?)

Cecc. Salutara, Patrugna.

D. Fai. Salutara coll' ugnà. *vuol partire.*

Cecc. Salamelech.

D. Fai. (Si anche col becco.)
Addio, quel galantuomo. *vuol part.*

Cecc. No, quà sentira:

Ti star bon uomo, ed in turchia venira .

D. Fai. Io venir in turchia?

Cecc. Venir Costantinopola
Per mi star nave in porto
Con trecento Gianizzera.

D. Fai. Non me ne importa un fico.

Cecc. Mi ricetcara appunto
Uomo vecchio italiana,
Per insegnara
Lingua in ferraglio a Donne,
E ti menara.

D. Fai. Oh non menara certa, non menara.

Cecc. Donar zecchina cento mila al mese,
E tutta questa gioja star caparra
mostra il cofanetto delle gioje.

(Tutto vetro, e cristallo.) *da se.*

D. Fai. Mostrate un pò:

(Che gioje! che tesoro!

Io non lo rendo più: no certamente.)

Mi caparra pigliara,

E poi tempo donar per ben pensara.

Cecc. Non pensar, ti venir ora. *lo prende con forza.*

D. Fai. Oh! sei matto? Ohi tu mi storpi

O poveretto me!

Vanne al diavol bestiaccia.

Cecc. No venira: non potera fuggira,

Aly, Salabebech, Sciadi, Macù.

escono quattro uomini vestiti da Turco.

Pigliar vecchio, e portara in bastimento.

D. Fai. Oh poveretto me! ah che spavento!

Ma, caro Signor turco rinnegato, *tremante,*

Voi lo vedete ben

Non sono un giovane:

Il viaggio è un poco lungo,

Ho qualche guajo adosso,

In Turchia per mar non mi conduco.

etc. No, venir.

D. Fai. A che far? Cecc. Ti fara Eunuco.

D. Fai. Eunuco bagatelle!

Vuo' piuttosto la pelle...

Cavatemi anco gli occhi...

Piuttosto il naso ancor mi sia tagliato,

Ma quell' Eunuco poi... mi calca il fiato.

Cecc. Ti capara prenduta, andara, andara,

Mi tornara fra un' ora, e via portara.

Per ti star un bell' onore

Conversar con gran signore

Mille genti comandar.

Ben vestira, ben mangiar.

Donna bella circarsi,

Bianca, e rossa veder li:

Donzelletta Giorgiana,

Se venir per bacciar mana:

Ti bon omo non badar,

Star Eunuco ricordar.

Che se matta fantasia

Ti venir per far pazzia,

Testa a terra via saltar.

Star Eunuco ricordar.

parte cogli uomini.

SCENA IX.

D. Faina solo.

Oh Turco indiavolato!

Davvero con costui sono imbrogliato.

Basta: anderò frattanto

A chiudere, e a ripor la cassettina,

Poi subito a cercar di Modestina.

SCENA X.

Boschetto con fasso da una parte.

Modestina sola.

TRemo da capo a piè... sin qui inoltrata
Mi son senza avvedermene. Ah qual fia
Misera, il mio destin, la sorte mia!
Crudel Tutore! conte sconigliato!
Che farò, dove andrò?... l'affanno, oh Dio,
La stanchezza mi opprime. Almen vedessi
Dove fermar, dove trovar riposo...
Ah! opportuno mel offre il ciel pietoso.

vedendo un fasso.

Ahimè infelice! Ahi troppo
Sventurato amor mio! misero affetto! *siede.*
Ma sento, che a dispetto
Dell' agitato cor... sonno mi prende...
E l' accento sul labbro... or mi sospende.
s' addormenta.

SCENA XI.

Il Conte, D. Feo, e detta.

Il Co. POvero voi, se mi tradite. *a D. Feo.*
non vedendo Modestina.

D. Feo. Un vile

Non sono, e non fui mai.

Il Co. Zitto... traveggo... o Modestina è questa?

D. Feo. E' dessa per appunto.

Il Co. Sia ringraziato il Ciel quando son giunte.
Modestina, mio ben. *scuotendola.*

Mod. Chi... a se ... mi chiama? *apre gli occhi.*

Il Co. Il Conte.

Mod. Voi... *svegliandosi*

Il Co. Sì, cara, andiam via presto.

Mod. Sono con voi. Che bel momento è questo

Il Co. Oh come D. Faina ha da restare!

D. Feo. Per la rabbia lo vedo già crepare.

Il Co. Non perdiam tempo, anima mia, venite
le da di braccio.

Mod. Pronta son io; ma temo...

Il Co. E che temete?

Mod. Che il Tuttor ci sorprenda.

Il Con. Io me ne rido.

Mod. A voi me stessa, e l'onor mio confido.

S' avvian verso la scena, e s' incontrano in

*D. Fai., che viene intabarrato con fucile
sotto il tabarro.*

D. Fai. V' ho colto scellerati.

D. Feo. (Oh questo è un' altro imbroglio.)

D. Fai. Perfidi in questa guisa....

Il Con. Amico mio dolcissimo,

Che favori son questi?

D. Fai. Cos' è questo dolcissimo?

Sono brusco qual prugna, e voglio...

D. Feo. Mon cher aimable Parent,

Assejez vous ici, stanco sarete.

lo vuol far sedere nel sasso.

D. Fai. Che zi, che zi? Taci tu pappagallo.

Voglio...

Mod. Ma se confuse son le sue parole,

Non capirem giammai ciò, che lei vuole.

D. Fai. In malora t' accheta. Voglio....

Il Con. Io ben l' intendo: della casa

Che gli promisi, in conclusione

In iscritto egli vuol la donazione.

D. Fai. Gonr no, oh che rabbia: ne men questo

Voglio....

D. Feo. E bien il faut appeller tosto il Notajo

D. Fai. Possi essere pelato tu, e il Notaro,

Affogati una volta,

Cavalò, mulo, griffo di somaro.

Corpo d' un scarafaccio

Ti romperò il mostaccio

In somma voglio...

Il Con. Si può saper in fin cosa volete?

D. Fai. Se mi lasciate dir l' intenderete.

Mod. Vuol ballar, vuol cantar, parli, si spieghi.

D. Feo. Joyeusement dansons. *ballando incontro.*

Il Con. Presto si canti.

D. Fai. Venga lo strangogliani a tutti quanti.

Furfantacci, bricconi,

Perfidi, malandrini.

Mod. Zitto, che non si sveglin gli augellini.

D. Feo. Ah mon oncle, mon oncle... *abbrac*

D. Feo. Non so d' onco, ne d' anco

Per mia fè sono stanco.

Corpo di belzebù. Or io la finirò.

Tocchi a chi va,

Tutti v' ammazzerò. *da una spinta a D. Feo.*

*gitta il tabarro, imposta l' archibugio, e tira, ma
non piglia fuoco.*

D. Feo. Ajuto . . .

Il Con. Cosa fate?

Mod. Ohimè son morta. *cade svenuta sopra di un sasso.* D. Fa. *gitta a terra l' Archibugio e corre cogli altri in soccorso di Modestina, che verrà alquanto sostenuta da D. Feo, mentre dal Conte le si fa odorare uno spirito.*

Il Con. Modestina . . .

D. Fai. Pupilla, mio tesoro . . .

Il Con. Scottati indegno.

D. Fai. *oste voi la cagione . . .*

Presto, nipote, va, corri di trotto, Portami qui una pillola, o un ceroto.

D. Feo. Sembra ch' ella rinvenga.

D. Fai. Coraggio Modestina, chi Modestina? *accostandosi all' orecchio con voce forte.*

Mod. Dove son? chi mi chiama. *rinvenendo a poco a poco.*

D. Fai. Son io, son io,

Il tuo Tutor, l'amabil tuo sposino.

Vieni ti reggerò. la prende con ambe le mani, e vuol alzarla dal sasso.

Il Co. Ferma, balordo,

Ferma, che diavol fai. Modestina si alza tutta ad un tratto, reggendosi fra le mani di D. Fai., lo respinge con forza.

Mod. Barbaro mostro! E che ti feci mai

Uomo crudele? E se cotesto è amore,

L'odio, che mai farà? Tu traditore,

Tu insidiarmi la vita? E non discende

Un fulmine dal ciel? E ti sostiene

La terra ancor? Se giusti siete, o Dei
Di questi torti miei vindici siate,
Punite il traditor... Ah no fermate.

Il Co. vuol avventarsi contro D. Fai. e Modestina lo trattiene.

Mio bene per te solo *al Con.*

Tutta lieta son io: torna a quest' alma,

E all' agitato cor torna la palma.

Se per me irato sei

Fa che sappia, oh Dio, perchè. *a D. Fai.*

Ma tu volgi altrove il cilio,

Ti fan pena i detti miei? *al Con.*

Deh rendete, amici Dei,

Il mio bene alla sua fe.

Dite, Dei, se in tanto affanno

Io non merito pietà.

Tu lo vedi, ah vecchio indegno, a D. Fai.

I mio caso, oh Dio, qual' è.

Il dover, l'onore, oh Dei,

Non temer faran per me.

Mia speranza, idolo mio: *al Conte.*

Pur vorrei la sorte anch' io

Di poter gioir con te. *par. col Con.*

SCENA XII.

D. Fai., e D. Feo.

D. Fai. **C**orpo d'un Coccodrillo indemoniato
Vivi li vuò bruciar. *raccoglie il fucile, e il tabarro per partire, D. Feo lo trattiene.*

D. Feo. Che diavol fate?
E non vedete, che di botto
Andate incontro a farvi sbudellare?
Ed io come Nipote . . .

D. Fai. Va al diavolo anche tu, spurio Nipote
Lasciami . . . o che . . . cospetto!
*fa forza per liberarsi da D. Feo, e in fine la-
sciando il tabarro fugge.*

D. Feo. L' a stare si fa serio,
E per non intricarmi in quest' imbroglio,
Per di quà lesto a casa andare io voglio. *par.*

S C E N A XIII.

Sala in casa di D. Faina con porte praticabili.

Eugenia, poi D. Feo.

Eug. **C**he susurri, che strepito! il Tutore,
Oh che fatalità! pazzo è d'amore.

Ma Modestina ancor non ritornò . . .

Forse col conte

Si farà trattenuta .

Non vorrei, che veduta

L' avesse il vecchio . . .

Io non voglio temerlo

Cecchino avrà saputo trattenerlo.

D. Feo. Presto, signora mia, con D. Faina
Tornata adesso a casa è Modestina.

La raggiunse col Conte, e tanto fece

Che a lasciarla in sua mano egli s' indusse

Sotto fe di serbargliela in Consorte.

Ciò vidi da un balcon. Poi giunto in casa
La sgridò, minaciolla, e in quella stanza
Per l'uscio opposto entrar la fece: e in fretta
Mandò per un notaro. In questa sera
Vuol con lei stabilir le nozze sue.

Tutto tutto in disparte
Di sentir m' è riuscito, ora men volo
Ad avvisar il Conte. Di bel nuovo
Farò, che il servo vestasi da turco,
Ond' abbia D. Faina a ispirare.

Infomma per guastare il suo dis-gno,
Tutti dobbiam affottigliar l' ingegno.

Eug. Oh vecchio scimunito!

Oh vecchio rimbambito!

D. Feo. Il tempo vola:

La sera imbruna: io vado.

Eug. Andate .

D. Feo. Vado: fate voi pur la vostra parte.

Eug. Deluder ben saprò l' arte con l' arte. *p.*

S C E N A XIV.

FINALE.

D. Fai. **Z**itti un po', che nessuno ci senta.
Della sposa la camera è quella.

Ah mi sento infiammar le budella,

Oh che caldo, non posso più star.

Modestina... zi... zi... che contento!

Fate lume, che il moccolo ho spento,

Sono al bujo, non so dove andar .

Mod. Chi mi chiama? *mettefuori la testa, e subito rientra.*

D. Fai Scusate, carina:
Su Notaro, ecco quì la sposa,
Testimonj vi prego d'entrar.
entra con tutti in camera, e chiude la porta.

S C E N A XV.

Strada corrispondente alla Casa di D. Faina.

Conte, e Cecchino vestito da Turco con altri compagni tutta con Lanterna cieca in mano, poi Modestina, D. Faina con lanterna, ed in fine D. Feo, ed Eugenia.

Il Co. **D**Immi un pò, dove mi meni?
Cecc. State zitto, e riderete.
Voi quà fermi resterete
ai compagni appostandogli.
Finchè il tempo non verrà.

Il Con. D. Faina sarà a letto,
E la porta è chiusa già.

Cecc. Batteremo, non pensate,
Qualcheduno ci aprirà.
Modestina, e detti.

Mod. Ajuto, soccorso.

Il Con. E' forse il mio bene?

Cecc. Adesso chi viene?
Vediam chi farà.
si avvicina, apre la lanterna.
poi la serra

Mod. Soccorso . . . tradita . . .

Il Con. Che avete, mia vita?

Mod. Voi quì, mio Signore?
Oh grazia, oh favore!
M' assistino i Numi
Trovandovi quà.

Il Con. Che avvenne?

Mod. Insultata
Fui in camera mia.

Il Con. Azione sì ria
Punita sarà.

Mod. A voi, mio tesoro,
L' onore confegno
Ritrovi sostegno
La vera onestà.

Il Co. Venite, mia cara,
Venite al mio tetto,
Sicuro ricetto
Di vera onestà.

a 2 La dolce speranza
Già torna al mio seno,
Un raggio discopro
Nel Cielo sereno,

Che liet^o d' amore
Mi fa giubillar.

s' accostano a D. Fain con lanterna.

D. Fai. Son rimasto a denti asciutti,
Modestina, ah dove sei?
Parmi gente. Fosse lei.
Mi vuo' un poco avvicinar.
s' accosta a Cecc. e gli affaccia la Lanterna.
Buona notte.

Cecc. Salutara

D. Fai. Ah foccorso! *urlando getta via la lanterna*

Cecc. Zitto stara

Su compagni via portara,

Nostro Eunuco ritrovar.

Lo circondono i Compagni di Cecc. aprendo la Lanterna.

D. Fai. Come Eunuco? maladetto!

Gente ajuto quà correte,

Uno sposo foccorrete,

Che si vuole assassinar.

Mod.) L' invenzione è pur curiosa,

Il Com.)^{a2} Or vedrem, quel che fa far.

Cecc. (Nostro Eunuco ritrovar

D. Fai. (^{a2} Che si vuole assassinar.

Eug. D. Feo con lumi, e detti.

Eug. (Le guardie della corte

D. Feo. (^{a2} Montato hanno le scale.

Vi cercano, vi vogliono,

Chi scende giù, e chi sale:

Voi siete querelato,

Tuttore innamorato,

Infame seduttur.

D. Fai. Al diavol quanti siete,

Per me non v'è più mondo;

Mi perdo, mi confondo,

Non ho più moto al cor.

Cecc. Star cosa mia l' Eunuco,

Capara presa star.

Eug.

D. Feo. (^{a2} Le guardie

S E C O N D O.

D. Fai. Andate al Diavolo.

Cecc. Venira.

D. Fai. Non seccarimi.

Eug. Fuggite.

D. Fai. Maledetta.

D. Feo. Scappate.

D. Fai. Una saetta.

Vi possa fulminar.

Eug. a 2 (Andatevi a salvar.

Il Con. Alto là, sono il padrone.

Don Faina non vedete.

Quanto credulo voi siete

Di sposarvi in verità!

D. Fai. Dove, dov' è Modestina?

Il Con. La vedete a me vicina.

E mia sposa è resa già.

Mod. Ah Tutore, a' vostri piedi

Vi domando carità.

D. Fai. Maledetti via di quà.

T U T T I.

Tuono, Fulmini, e Tempesta.

Neva nuvola sovrasta

Strida irato il Tramontan,

Se il Libeccio lo contrasta,

E il Levante col Ponente

In battaglia se ne stà

Nò ten pesta piu funesta

Piu terribil non si dà.

FINE DEL DRAMMA

262 99

